

A cura di FILIPPO BRUNI,
ANDREA GARAVAGLIA, LIVIA PETTI

MEDIA EDUCATION IN ITALIA

OGGETTI E AMBITI DELLA FORMAZIONE



MEDIA
E

TECNOLOGIE

PER
LA
DIDATTICA

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Media e tecnologie per la didattica

Collana diretta da Pier Cesare Rivoltella, Pier Giuseppe Rossi

La collana si rivolge a quanti, operando nei settori dell'educazione e della formazione, sono interessati a una riflessione profonda sulla relazione tra conoscenza, azione e tecnologie. Queste modificano la concezione del mondo e gli artefatti tecnologici si collocano in modo "ambiguo" tra la persona e l'ambiente; in alcuni casi sono esterne alla persona, in altri sono quasi parte della persona, come a formare un corpo esteso.

La didattica e le tecnologie sono legate a doppio filo. Le tecnologie dell'educazione non sono un settore specialistico, ma un filo rosso che attraversa la didattica stessa. E questo da differenti prospettive. Le tecnologie e i media modificano modalità operative e culturali della società; influiscono sulle concettualizzazioni e sugli stili di studio e di conoscenza di studenti e adulti. I processi di mediazione nella didattica prendono forma grazie agli artefatti tecnologici che a un tempo strutturano e sono strutturati dai processi didattici.

Le nuove tecnologie modificano e rivoluzionano la relazione tra formale informale.

Partendo da tali presupposti la collana intende indagare vari versanti.

Il primo è quello del legame tra media, linguaggi, conoscenza e didattica. La ricerca dovrà esplorare, con un approccio sia teorico, sia sperimentale, come la presenza dei media intervenga sulle strutture del pensiero e come le pratiche didattiche interagiscano con i dispositivi sottesi, analizzando il legame con la professionalità docente, da un lato, e con nuove modalità di apprendimento dall'altro.

Il secondo versante è relativo al ruolo degli artefatti tecnologici nella mediazione didattica. Analizzerà l'impatto delle Tecnologie dell'Educazione nella progettazione, nell'insegnamento, nella documentazione e nella pratiche organizzative della scuola.

Lo spettro è molto ampio e non limitato alle nuove tecnologie; ampio spazio avranno, comunque, l'*e-learning*, il digitale in classe, il *web 2.0*, l'*IA*.

Il terzo versante intende indagare l'ambito tradizionalmente indicato con il termine *Media Education*. Esso riguarda l'integrazione dei *media* nel curriculum nella duplice dimensione dell'analisi critica e della produzione creativa e si allarga a comprendere i temi della cittadinanza digitale, dell'etica dei media, del consumo responsabile, nonché la declinazione del rapporto tra i media e il processo educativo/formativo nell'extra-scuola, nella prevenzione, nel lavoro sociale, nelle organizzazioni.

Per l'esplorazione dei tre versanti si darà voce non solo ad autori italiani, ma saranno anche proposti al pubblico italiano alcune significative produzioni della pubblicistica internazionale. Inoltre la collana sarà attenta ai territori di confine tra differenti discipline. Non solo, quindi, la pedagogia e la didattica, ma anche il mondo delle neuroscienze, delle scienze cognitive e dell'ingegneria dell'informazione.

Comitato scientifico

Evelyne Bévort, CLEMI Paris,
Antonio Calvani, Università di Firenze
Ulla Carlsson, Goteborg University
Renza Cerri, Università di Genova
Bill Cope, University of Illinois at Urbana-Champaign,
Juan de Pablo Pons, Universidad de Sevilla,
Floriana Falcinelli, Università di Perugia
Monica Fantin, Universidade General de Santa Caterina,
Riccardo Fragnito, Università telematica Pegaso
Paolo Frignani, Università di Ferrara
Luciano Galliani, Università di Padova
Paul James Gee, University of Arizona,
Walter Geerts, Universiteit Antwerpen,

Patrizia Maria Margherita Ghislandi, Università di Trento
Luigi Guerra, Università di Bologna
Mary Kalantzis, University of Illinois at Urbana-Champaign,
Diane Laurillard, University of London,
Roberto Maragliano, Università di Roma Tre
Eleonora Marino, Università di Palermo
Vittorio Midoro, ITD, Genova
Paolo Paolini, Politecnico di Milano
Vitor Reia-Baptista, Universidade de Algarve,
Pier Cesare Rivoltella, Università Cattolica di Milano
Pier Giuseppe Rossi, Università di Macerata
Maurizio Sibilio, Università di Salerno
Guglielmo Trentin, ITD, Genova

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

A cura di FILIPPO BRUNI,
ANDREA GARAVAGLIA, LIVIA PETTI

MEDIA EDUCATION IN ITALIA

OGGETTI E AMBITI DELLA FORMAZIONE

MEDIA
E

TECNOLOGIE

PER
LA
DIDATTICA

FrancoAngeli

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

- 1 *Media Education in Italia*, di *Filippo Bruni*,
Andrea Garavaglia, *Livia Petti*** pag. 9

Sezione prima Oggetti e ambiti della Media Education

- 2 *Post-verità: un nuovo allarme intorno a un problema (la manipolazione) dalle radici antiche*, di *Guido Gili*,
*Giovanni Maddalena*** » 25
- 3 *La formazione mediale dell'educatore sociale*,
di *Pier Giuseppe Rossi*** » 55
- 4 *Insegnare la Media Education e la cittadinanza digitale*, di *Floriana Falcinelli*** » 67
- 5 *Non è mai troppo presto... La Media Education nella prima infanzia, tra consapevolezza, critica e creatività*,
di *Cosimo Di Bari*** » 79
- 6 *Il valore fondativo delle comunità di pratica*,
di *Evelina De Nardis*** » 90

Sezione seconda Ricerche

- 7 *Connessioni comunitarie: la Media Education nell'azione pastorale*, di *Alessandra Carenzio*,
Marco Rondonotti, *Pier Cesare Rivoltella*** » 99

- 8 L'uso dei *Mobile Instant Messaging* nell'*higher education*. Verso una proposta orientativa-formativa di sviluppo della competenza mediale,** di *Livia Petti, Serena Triacca* » 111
- 9 Razzismi 2.0. Una proposta di analisi delle forme di intolleranza nella cultura giovanile contemporanea,** di *Stefano Pasta* » 124
- 10 La formazione delle competenze digitali degli insegnanti in servizio e futuri docenti: aspetti critici e raccomandazioni,** di *Maria Ranieri, Isabella Bruni* » 138
- 11 I media digitali nella scuola dell'infanzia. Una sperimentazione di metodo, una prospettiva di ricerca,** di *Laura Comaschi, Michele Marangi, Pier Cesare Rivoltella* » 152
- 12 Giovani e nuovi media: indagine sulle esperienze di formazione mediale in ambito formale,** di *Andrea Garavaglia* » 164
- 13 La formazione leggera. I Mooc per lo sviluppo di competenze nella *Media Education*,** di *Simona Ferrari, Chiara Rizzi, Pier Cesare Rivoltella* » 176
- 14 “*Domestication*” dell'audiovisivo a scuola. Dimensioni emergenti da un'indagine empirica sulla community di *Avanguardie Educative*,** di *Ilaria Bucciarelli, Gabriella Taddeo* » 196
- 15 *Flipped classroom* e sviluppo delle *soft skills* nella formazione iniziale dei futuri insegnanti,** di *Alessandra La Marca, Elif Gülbay e Carla Lojacono* » 211
- 16 Competenze digitali: il ruolo della *Media Education* negli interventi formativi proposti dalle istituzioni scolastiche del Sud Italia,** di *Rosalba Manna, Samuele Calzone, Nicola Malloggi* » 224
- 17 *Digital Storytelling* tra pratiche didattiche e questioni di ricerca,** di *Elisabetta De Marco* » 240

- 18 La *Media Education* nell'economia della formazione continua**, di *Tonia De Giuseppe* » 253

**Sezione terza
Esperienze di formazione**

- 19 La *Media Education* tra nidi d'infanzia e scuole dell'infanzia: l'esperienza del Comune di Firenze e dell'Università di Firenze**, di *Cosimo Di Bari* » 271
- 20 La *Media Education* negli interventi di formazione rivolti agli adulti sull'utilizzo dei servizi digitali, nelle regioni del Sud Italia**, di *Samuele Calzone, Valentina Pappalardo, Donatella Rangoni* » 281
- 21 Quando la tecnologia sostiene le pratiche: la prospettiva del facilitatore tecnologico nella comunità "*In buona salute*"**, di *Loretta Fabbri, Mario Giampaolo, Elisabetta Di Benedetto* » 297
- 22 Genitori e nuovi media: un approccio laboratoriale alla *Media Education***, di *Maria Filomia* » 307
- 23 *Media Education* e la dimensione estetica nella pratica pedagogica**, di *Monica Fantin* » 314
- 24 Le relazioni comunitarie al tempo dei *social media*: dimensioni di indagine scaturite dai laboratori di cittadinanza in una comunità del Salento**, di *Ada Manfreda* » 325
- Gli autori** » 339

Media Education in Italia

di *Filippo Bruni, Andrea Garavaglia, Livia Petti*¹

1. Media Education italiana: il fermo immagine di una falsa partenza

1.1. Pronti, ai “blocchi di partenza”

Questo volume nasce come esito del convegno “*Media Education: ricerca, formazione universitaria, professione*” che si è svolto a Campobasso presso l’Università degli Studi del Molise nei giorni 20 e 21 Aprile 2017. Il tema della *Media Education* è stato scelto come oggetto del convegno che riunisce annualmente i soci della *SIREM – Società Italiana di Ricerca sull’Educazione Mediale* con l’intento di fare il punto a quasi dieci dalla nascita della società scientifica che raccoglie studiosi italiani di diversi settori scientifici².

L’intento di questo evento consisteva nel puntualizzare lo stato della *Media Education* in Italia, sia considerando la formazione, sia la ricerca, in un momento in cui, dopo diversi anni, finalmente l’attenzione educativa posta verso i *media* è ormai emersa in qualsiasi settore e ambito della vita.

Parlare di stato della *Media Education* in Italia significa doversi confrontare necessariamente con le indicazioni dell’UNESCO elaborate in merito nel 1982 e contenute nel primo manifesto ufficiale in cui viene riconosciuta la *Media Education*, la Dichiarazione di Grunwald (UNESCO, 1982), in cui l’organiz-

1. Il contributo si deve al lavoro congiunto di tutti gli autori. Nello specifico, Filippo Bruni ha scritto il § 3, Andrea Garavaglia il § 1 e Livia Petti il § 2.

2. Il programma completo, gli abstract e soprattutto i video degli interventi principali sono disponibili sia sul sito della Sirem <http://www.sirem.org/convegno-sirem-2017/>, sia sul sito dell’Università degli Studi del Molise http://dipscienzeumanistiche.unimol.it/wp-content/uploads/2015/03/locandina_Sirem2017_Campobasso.pdf, che sul rispettivo canale YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=yFOrnhYgtA> e https://www.youtube.com/watch?v=qKENp_zvrEA.

zazione fa un richiamo esplicito alle nazioni che aderiscono, incoraggiandole a costruire azioni educative a tutti i livelli scolastici, università compresa, per promuovere consapevolezza, abilità, attitudini e competenze per affrontare gli effetti che le evoluzioni dei media stanno producendo a livello sociale. Nella dichiarazione vi sono specifiche attenzioni anche sui processi di analisi, di espressione e partecipazione. Vi è un marcato accento sulla necessità di formare cittadini responsabili e sulla responsabilità che ogni educatore ha, a qualsiasi livello, nell'evitare di ignorare queste evoluzioni in modo da accompagnare gli educandi nei complessi e articolati processi di comprensione della società contemporanea. È interessante rilevare che i temi della cittadinanza digitale (nel volume approfonditi ampiamente nel contributo di Falcinelli), recentemente ripresi con forza da Rivoltella (2017) nel formulare la proposta di una *New Media Education* trovano radice naturale nella prima fondamentale declaratoria.

Cosa sia effettivamente successo in questi anni è forse difficile da rilevare e interpretare in modo esaustivo, anche se l'impressione è che sia molto più facile sottolineare cosa non sia effettivamente successo. L'analisi può essere fatta anche per differenza, considerando ciò che è accaduto fuori dai confini italiani, dove l'educazione mediale è storicamente presente da diversi anni: in Francia e Gran Bretagna sono stati proposti i primi percorsi curricolari a scuola già nel secolo scorso, Canada e Australia hanno progettato curricoli di diverse ore settimanali, in Germania si è diffusa la *Mediaenpaedagogik* trasversalmente nei curricoli di arte, geografia e scienze sociali (Fedorov, 2008).

In Italia, una concreta risposta dal sistema scolastico si è vista solo parzialmente nella prima parte del secolo, con particolare focus sull'uso delle tecnologie per la didattica (il tema delle classi digitali e dell'uso delle LIM hanno occupato almeno 10 anni di attenzione a livello ministeriale). Una minore attenzione è stata posta sul ruolo dei media nella formazione del cittadino con qualche retromarcia, in particolare ricordiamo il decreto Fioroni del 2007 dove, di fronte al primo caso di cyberbullismo la scelta è stata quella di vietare gli smartphone piuttosto che di creare un virtuoso sistema di educazione mediale, lasciando così spazio alle libere interpretazioni e agli abusi gestiti da personale non formato. È con la Buona Scuola, in particolare il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) che il tema dei media a scuola emerge in modo maggiormente significativo, anche se è solo nel 2017 con la prima proposta del Sillabo di Educazione Civica Digitale che si arriva a una prima stesura puntuale.

Ciò che sembra emergere in Italia, quindi, non è un'assenza di ricerca e formazione sui temi della *Media Education*, quanto una sostanziale organicità mancata (soprattutto dall'alto) che ne ha depotenziato gli esiti, non permettendo cioè di "mettere a sistema". Una disarticolazione spesso fortemente influenzata dalle "mode" o filoni, e dai discorsi emergenti nei diversi momenti.

Ad esempio, la comparsa del *Web 2.0* ha guidato una serie di ricerche e di sperimentazioni a diversi livelli, recentemente l'Intelligenza Artificiale, l'industria 4.0, *IoT*, i sistemi di Realtà Virtuale ci stanno interrogando rispetto alla nostra responsabilità di fronte a macchine che dispongono di dati sempre più profondi e validi per costruire previsioni realistiche.

In questi decenni di mancata organicità mediaeducativa il mondo è ancora evoluto, in una forma dove gli affetti famigliari, la comunicazione, l'agire professionale e addirittura le elezioni politiche presentano atti decisionali significativi se non decisivi anche *online*, purtroppo non sempre caratterizzati dalla ricerca della verità autentica (si veda l'interessante approfondimento sulla post-verità di Gili e Maddalena nella prima sezione di questo volume). Gli ambiti dell'educazione pertanto devono necessariamente includere la promozione di un agire responsabile anche mediale. È una chiamata, o meglio, una *convocazione* per chi si occupa di educazione, la medesima che l'UNESCO ci ha rivolto nel 1982.

Ciò che può sembrare strano è una sorta di normalizzazione di questa apparente assenza, tanto da dover osservare in azioni che in altri stati avrebbero fatto da corollario, l'assunzione di un ruolo primario, anche se solo a livello informale: un esempio riguarda le forme intrattenimento che concorrono a stimolare il ragionamento intorno ai *media* presentando problematiche derivate da usi inadeguati dei dispositivi mediali. È il caso di *13 Reasons Why*, serie televisiva di Netflix che affronta il tema dei drammi adolescenziali in chiave contemporanea, dove l'abuso dei corpi e dei sentimenti è un atto prevalentemente mediale più che carnale: i ragazzi (gli adulti di domani) feriscono prevalentemente con lo smartphone, qualche volta con la penna e raramente col fioretto. A rendere interessante per i nostri discorsi questa serie è soprattutto la presenza costante degli inviti ai giovani ad aprirsi con un adulto nel caso si riscontrino problemi simili a quelli oggetto della serie: una serie di inviti posti all'inizio e alla fine di ogni puntata, con tanto di link diretto al sito organizzato per Paesi, che per quanto riguarda l'Italia indica ai giovani il contatto di organizzazioni e associazioni che svolgono prevenzione e cura (Samaritan Onlus, Safer Internet Centre e Telefono Azzurro) anche tramite chat anonime. Fino a quando gli adulti, insegnanti e genitori, non saranno pronti, fino a quando nei corsi universitari in cui si formano i professionisti dell'educazione e della formazione la *Media Education* non sarà costantemente presente (si veda in merito il puntuale contributo di Rossi presente in questo volume), il ricorso all'educazione informale e la fruizione di prodotti come questa serie televisiva risulteranno decisivi per sensibilizzare il problema e diffondere buone pratiche. Appare evidente che, pur riconoscendo l'importanza dell'azione degli autori della serie televisiva, non si può conferire ad essa un ruolo prevalente per l'educazione.

La situazione in Italia può quindi sembrare paradossalmente ferma, immobile pur tuttavia manifestando gran movimento nelle diverse comunità on line nate dal basso (un approfondimento in questo volume lo si trova nel contributo di De Nardis) o interessanti approcci educativi per l'infanzia (si veda il contributo di Di Bari nella prima sezione del presente volume). Un movimento che genera dibattito intorno a un fermo immagine, un frammento rivisitato di una partenza, che può apparire falsa. In altre parole, siamo partiti, non nelle modalità desiderate, ma qualcosa è cominciato.

1.2. Dalla “macchia” al “grappolo”

Questa che potremmo chiamare, “falsa partenza” nazionale, può aiutarci ad aumentare lo spazio della riflessione e lavorare sul piano ontologico: si tratta di capire cosa debba essere oggi la *Media Education*, in un momento storico in cui chi si è occupato per anni strettamente di *media literacy* potrebbe ora ritrovarsi in abiti che stanno stretti, che non sembra riescano a svolgere la funzione di coperta per tutti i bisogni educativi, problema che Buckingham ha messo a tema più di 10 anni fa promuovendo una nuova logica di *digital media literacy* (2007) che possa ampliare la definizione a tutte le forme di produzione mediale includendo l'analisi delle dimensioni della rappresentazione, i linguaggi, la produzione e l'audience, non senza le difficoltà riscontrate nel cercare di risolvere compiutamente tutte le analisi all'interno di questo ombrello.

Sembra quindi che le suddette iniziative a “macchia di leopardo” possano trovare una nuova logica “a grappolo”, mostrare delle interconnessioni non previste che aiutano i diversi operatori a orientarsi all'interno dell'offerta differenziata per ambiti, ma con scopi paradossalmente comuni.

Per comprendere questa dinamica basta osservare il movimento che il gruppo *Join Research Centre* della Comunità Europee ha generato intorno al *DigComp, framework* creato mirando all'obiettivo di sviluppare le competenze digitali del cittadino europeo, o ancora meglio al *DigCompEdu* (Redecker, Punie & European Commission. Joint Research Centre, 2017). Il *framework* del *DigCompEdu* è basato sulla metafora del guscio di noce che contiene 6 aree legate agli scopi delle professioni dell'educazione, in modo particolare quella scolastica, a loro volta raggruppate in 3 macro aree concernenti il profilo professionale del formatore (e in particolare l'*engagement* professionale), le competenze pedagogiche (insegnamento e apprendimento, valutazione, *empowering* degli studenti e le risorse digitali) e ciò che riguarda il soggetto che apprende (promuovere lo sviluppo di competenze digitali negli studenti-educandi).

Operazione comparabile è stata fatta in Italia dal gruppo che si è occupato di costruire il framework dell’Educazione Civica Digitale³, ultimo tassello attuativo del PNSD, che richiama il *DigComp* partendo da un versante differente, quello della necessità di rompere lo schema che ci vede nazione perdente nel controllo dello sviluppo tecnologico. Una nazione, l’Italia, che pur presentando singole punte di eccellenza nella ricerca, di fatto si posiziona nei livelli più bassi degli indici di diffusione delle competenze digitali⁴ in modo preoccupante, a tal punto da rendere necessario lo sviluppo di un *framework* non partendo in modo specifico dalla *Media Education*, quanto piuttosto da un insieme di aree che l’abbracciano rinforzandola nell’ottica di costruire il quadro dell’Educazione Civica Digitale:

- Internet e il cambiamento in corso;
- Educazione ai media;
- Educazione all’informazione (*information literacy*);
- Quantificazione e computazione: dati e intelligenza artificiale;
- Cultura e creatività digitale.

Risulta interessante rilevare che le parole chiave presenti in tutte queste aree sono “spirito critico” e “responsabilità”, gli stessi punti chiave che ritroviamo in tutte le definizioni di *Media Education* da Grunwald in poi. Da qualsiasi punto si guardi il problema si trova un’interessante ricorsività dei punti fermi della *Media Education*.

Siamo quindi in un momento storico decisamente importante: da un lato guardiamo le nazioni che stanno sviluppando percorsi di responsabilizzazione nell’uso dei media da anni, dall’altro possiamo far tesoro della parcellizzata ricchezza per promuovere uno sviluppo definitivo in un grappolo interconnesso di esperienze di ricerca e di formazione.

2. Il versante della ricerca

2.1. Ricerca e *Media Education* tra esigenza di riconoscimento e specificità disciplinare

Il versante della ricerca sulla *Media Education* soprattutto negli anni Ottanta, Novanta e primi anni del Duemila potrebbe a grandi linee essere pensato come un tentativo di riconoscimento e accreditamento del concetto stesso di *Media*

3. Cfr. <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/educazione-civica-digitale/>.

4. Cfr. i risultati aggiornati nella mappatura Digital Scoreboard realizzata a livello europeo da diversi anni <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/policies/scoreboard>.

Education, della sua identità e dei metodi, delle tecniche e delle pratiche metodologiche; da qui l'importanza di fare ricerca teorica sul tema. Non si può dimenticare infatti, lo sviluppo *bottom-up* della *Media Education*: essa prima di essere insegnata come disciplina scientifica è stata (e per certi versi continua ad essere) un movimento di persone (Rivoltella, 2005) che con entusiasmo e convinzione hanno rivolto i loro sforzi alla progettazione di interventi.

Fin dalla nascita, ancora di più se si considerano i tempi recenti dove la pervasività dei media (Mascheroni & Ólafsson, 2014) ha raggiunto livelli di attenzione considerevoli, il lavoro educativo circa i temi della *Media Education* è sentito come esigenza sociale, ma spesso a questo bisogno non è corrisposto il giusto riconoscimento a livello istituzionale; solo negli ultimi anni qualcosa sta iniziando a cambiare e si sta cominciando a lavorare cercando di tracciare e definire identità e spazi di questa complessa disciplina. Non va dimenticato che fuori dai confini italiani già da oltre un decennio organismi internazionali come l'Unesco, l'Unione Europea e l'Ofcom l'hanno inserita in modo preponderante all'interno delle loro agende (Ranieri, 2010).

Il cammino della ricerca sul tema è ancora in gran parte da percorrere, va indagata in modo maggiormente approfondito la questione metodologica volta a sancire ciò che può essere considerato scientificamente considerevole. Quello che è certo è che diventa rilevante:

investire nella ricerca perché è attraverso la ricerca che il metodo può essere fatto emergere e messo a punto (Rivoltella, 2017, p. 56).

Rivoltella (2017) invita a cercare di non confondere la ricerca educativa sui media dalla ricerca in *Media Education*. Quest'ultima è considerata dall'autore un sotto-insieme ad alto profilo specifico dell'insieme della ricerca educativa sui media che ne è il contenitore a livello macro.

La ricerca educativa sui media in generale è centrata sui media nei loro risvolti educativi (approccio *media centred*), la ricerca nell'ambito della *Media Education* è invece decisamente impegnata a rendere possibile, rispetto ai media, un agire politico ed educativo efficace (approccio *education centred*). (Rivoltella, 2017, p. 37)

Seguendo il ragionamento dell'autore, l'aspetto che contraddistingue le ricerche in *Media Education* è una forte centratura sulle pratiche educative e il loro sviluppo avviene spesso nel contesto stesso dell'intervento educativo. Questa differenziazione risulta interessante poiché ha lo scopo di rendere i soggetti consapevoli al fine di evitare il rischio di una eventuale confusione degli ambiti di ricerca.

Spesso infatti succede che si creda di fare ricerca in *Media Education*, mentre invece *si sta facendo ricerca educativa sui media* o, addirittura, *si sta facendo ricerca sui media* e basta (Rivoltella, 2017, p. 42).

Tuttavia siamo concordi anche nell'affermare, sempre seguendo il ragionamento dell'autore, che schematizzare troppo risulti un processo sterile che rischia di irrigidire eccessivamente la realtà non facendone cogliere le sfumature e la complessità, a maggior ragione che chi fa *Media Education* si occupa anche di ricerca educativa sui media.

Nel contesto italiano molto viva sul versante della ricerca è la SIREM (Società Italiana di Ricerca sull'Educazione Mediale), fondata a Lecce il 20 aprile 2007, una società scientifica che unisce docenti universitari, assegnisti di ricerca, dottori e dottorandi di ricerca, contrattisti e cultori della materia che si occupano proprio di ricerca sui media in contesto educativo.

2.2. Ricerca e Media Education in Italia: una situazione a “macchia di leopardo”

Se si cerca di analizzare l'aspetto della ricerca in Italia in ambito mediaeducativo negli ultimi anni, si nota subito la presenza di una caratterizzazione che potremmo definire “a macchia di leopardo” delineata da ricerche e intense attività di spiccato interesse in alcuni contesti, come ad esempio alcune scuole o enti del terzo settore dove è forte l'impegno da parte di alcuni operatori (ad esempio alcuni insegnanti, dirigenti, educatori), ad aree in cui tutto questo è assente, indice del fatto che manchi una vera e propria strategia di implementazione (Aroldi & Murru, 2014). A tutto ciò si unisce, all'interno delle “macchie” una forte caratterizzazione a livello locale: queste ricerche infatti, restituiscono aspetti preziosi che non trovano però una sistematizzazione tra loro perché circoscritte ad una determinata area geografica o perché risultati di analisi di singoli casi di studio.

Da questo punto di vista i contributi presenti nella sezione “Ricerche” di questo testo possono rappresentare lo specchio della situazione della ricerca sul tema attualmente presente in Italia. Restituiscono una visione contestuale ricca di progetti di ricerca ad iniziare dai destinatari: insegnanti in servizio e futuri docenti, educatrici nei servizi per l'infanzia, giovani delle scuole secondarie di secondo grado e studenti universitari. Non dimentichiamo che interesse recente in *Media Education* sono i bambini della fascia 0-6 (Di Bari & Mariani, 2018), considerata la presenza dei media durante l'infanzia, spesso anche la primissima infanzia (nel testo, sull'argomento, sono presenti i contributi di Cosimo Di Bari).

Da segnalare anche la ricchezza della presenza di una pluralità di contesti di ricerca: la scuola, l'università, gli ambiti della formazione continua universitaria o maggiormente legati agli aspetti informali, ma anche l'ampliamento del quadro territoriale della *Media Education* con le comunità pastorali.

Potremmo ricondurre i contributi presenti nel volume alle seguenti aree di interesse:

- *sviluppo competenza mediale* nel nostro testo l'area più corposa dal momento che non è più sufficiente l'approccio di alfabetizzazione tecnica, ma è necessario lo sviluppo del senso critico e della responsabilità indagati da diversi aspetti e angolature (Livia Petti, Serena Triacca; Maria Ranieri, Isabella Bruni; Laura Comaschi, Michele Marangi, Pier Cesare Rivoltella; Rosalba Manna, Samuele Calzone, Nicola Malloggi; Alessandra La Marca, Elif Gülbay e Carla Lojacono);
- *analisi dell'uso dei media nella formazione* (Andrea Garavaglia; Ilaria Bucciarelli, Gabriella Taddeo);
- *formazione continua* (Simona Ferrari, Chiara Rizzi, Pier Cesare Rivoltella; Tonia De Giuseppe);
- *studio delle rappresentazioni dei media* (Jacquinot, 2002), collochiamo in questa area temi che riguardano gli stereotipi mediali studiando comportamenti aggressivi in rete (Stefano Pasta);
- *studio della ricezione in contesto* (Jacquinot, 2002), si fa riferimento a temi fortemente legati al contesto e alle culture d'uso (Alessandra Carenzio, Pier Cesare Rivoltella, Marco Rondonotti);
- *ricerca nomotetica* (Rivoltella, 2017), il cui focus è il lavoro critico e teorico (Elisabetta De Marco).

Queste ricerche restituiscono dati interessanti (seppur parziali), suggeriscono metodi e tecniche efficaci, propongono interventi educativi, tutti aspetti che ben descrivono la varietà e l'interesse verso il tema attualmente presenti nel contesto italiano, ma per fare in modo tale che questo potenziale non vada perso sarebbe auspicabile passare dal localismo delle sperimentazioni a ricerche dai risultati maggiormente generalizzabili che possano anche fornire indicazioni da mettere a disposizione dell'intera cittadinanza. Infatti, come è già stato detto nel paragrafo precedente tali iniziative possono passare dalla logica "a macchia" a quella "a grappolo" in quanto provviste di interconnessioni – nel target, nei contesti, nei metodi, negli obiettivi, nei temi per citare alcuni elementi – che possono fare da bussola all'interno della vasta offerta.

Concentrandosi sull'ambito scolastico, molte scuole sulla base del già citato sillabo di Educazione Civica Digitale stanno introducendo nel proprio curriculum l'educazione alla cittadinanza mediale sviluppando progetti di *Media Education*. Per fare in modo tale che tutta questa ricchezza non si disperda sa-

rebbe interessante tentare di sistematizzare le esperienze dei progetti avviati sul campo ad esempio attraverso ricerche comparative tra Regioni italiane.

2.3. Ricerca e Media Education: la necessaria apertura interdisciplinare

L'interesse nell'ambito della *Media Education* si fa oggi sentire da più parti crescendo via via in popolarità: non solo viene sentito come un bisogno sociale, ma anche il mondo accademico si affaccia con grande attenzione. Un elemento degno di nota sul versante della ricerca è dato dal fatto che l'ambito mediaeducativo è attualmente attraversato da uno spiccato interesse da parte di più discipline: prendendo a riferimento la letteratura nazionale sono presenti numerosi contributi provenienti da vari ambiti disciplinari (sociologici, psicologici, economici, pedagogici, didattici...) che riguardano il rapporto media e educazione. L'interdisciplinarietà nell'ambito della *Media Education* è ormai elemento imprescindibile: è solo grazie alla trasversalità delle competenze che è possibile gestire e analizzare in profondità la complessità della ricerca nella *Media Education*. Diventa però rilevante coordinarsi, ciascuno per il proprio specifico ambito disciplinare, senza cedere alla tentazione di confinare nel campo di indagine dell'altro (Rivoltella, 2017): ecco che la psicologia studierà la questione media-educativa dal punto di vista psicologico e la pedagogia da quello educativo mettendo alla fine insieme la propria *expertise*.

Come esempio di ricerca interdisciplinare citiamo in questa sede il progetto "Benessere digitale", ricerca triennale, finanziata dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca e Fastweb S.P.A, composta da un gruppo di sociologi e pedagogisti che hanno progettato e sperimentato un intervento formativo sul tema dell'educazione ai nuovi media rivolto a insegnanti e studenti delle classi seconde della scuola secondaria di secondo grado⁵.

L'interesse del progetto in chiave interdisciplinare si trova nel superamento dello sterile arroccamento disciplinare in favore dell'interazione di più punti di vista grazie al quale, complice uno scambio autentico, ciascun gruppo disciplinare di ricerca si è occupato di una parte del lavoro: il gruppo di ricerca pedagogico ha messo in condivisione la propria competenza pedagogica occupandosi di progettare la parte formativa, i sociologi si sono invece occupati della gestione della randomizzazione, condividendo con i colleghi la loro forte competenza nell'analisi statistica.

5. Per approfondimenti, per leggere il report finale del progetto e visionare i materiali realizzati rimandiamo alla pagina: <http://www.benesseredigitale.eu/materiali/>.

La direzione di ricerca da seguire in ambito mediaeducativo ci sembra quindi necessariamente essere quella interdisciplinare, unica capace di leggere e analizzare in profondità la complessità del tema grazie all'integrazione dei saperi e alla contaminazione degli approcci.

3. Ruolo delle pratiche di educazione mediale

3.1. Introduzione: tra teorie e pratiche

Il tema del rapporto nelle scienze della formazione tra teoria da un lato e dati e pratiche dall'altro può sembrare per molti aspetti una questione ormai definita. Sono trascorsi molti anni da quando si affermava che «il diffuso discredito per la pedagogia come scienza generale dell'educazione è dovuto ad un tenace attaccamento di questa a un tipo scaduto di filosofia pavido e insieme tracotante di fronte ai fatti positivi» (De Bartolomeis, 1961, p. xii). Risulta ormai difficile trovare sostenitori dell'idea che la pratica sia un mero momento applicativo successivo all'elaborazione di una teoria e l'attenzione si è ormai consolidata da decenni nella direzione della «prassi come spazio in cui la riflessione teorica si genera e si sviluppa» (Rivoltella, 2005, p. 107). La teoria dell'apprendimento espansivo di Engerström (Engerström, 1987), le osservazioni di Schön sulla riflessione nel corso dell'azione (Schön, 1993), il contributo di Wenger sulle comunità di pratiche (Wenger, 1998) sono solo alcuni degli approcci, ormai ampiamente recepiti e metabolizzati, che sottolineano l'indispensabile interazione tra teoria e pratica. Del resto l'intera riflessione sul tema della competenza si incentra sull'esigenza di individuare modalità di insegnamento e apprendimento che permettano di risolvere problemi in contesti reali superando modalità artificiose di contrapposizione tra la dimensione della conoscenza e quella dell'azione (Rossi, 2005). Come è stato osservato, l'acquisizione della competenza, della maestria in un determinato campo «richiede, innanzitutto, un ritmo lento, basato su un movimento che va dal tacito all'esplicito, e di nuovo al tacito» (Sennet, 2009, p. 10), e quindi, ancora, pratiche, riflessioni sulle pratiche e nuove e più consapevoli azioni. Anche venendo al più specifico tema della cultura digitale e delle competenze digitali – entrando quindi già nell'ambito proprio della *Media Education* – e sempre procedendo nella medesima direzione, Jenkins con la sua idea di cultura partecipativa sottolinea l'importanza del legame tra cultura popolare (positivamente connotata come creazione dal basso) da un lato e la dimensione dell'insegnamento formale e della ricerca accademica dall'altro (Jenkins, 2010).

3.2. Pratiche e Media Education: quattro dimensioni

Le considerazioni sopra presentate acquisiscono un significato particolare per la *Media Education* che ha, rispetto ad altre discipline ed aree di ricerca, un rapporto privilegiato con le pratiche, tanto con quelle educative quanto con quelle legate alla dimensione mediale. Tale rapporto privilegiato può essere articolato in quattro dimensioni: la *Media Education* come movimento, la definizione di *Media Education*, l'oggetto della *Media Education* e le finalità della *Media Education*.

La prima dimensione che può essere individuata riguarda la *Media Education* come movimento: «tradizionalmente la *Media Education* assume i caratteri del movimento» (Rivoltella, 2005, p. 93) e di movimento collettivo, legato a forme di associazionismo. A livello internazionale può essere ricordata l'*Association for Media Literacy* (AML) che si rivolge in primo luogo agli insegnanti. In relazione al contesto italiano va ricordata l'*Associazione Italiana per l'Educazione ai Media e alla Comunicazione* (MED) che, come recita lo Statuto, si rivolge tanto agli studiosi quanto «professionisti della comunicazione e dell'educazione [...]; personale direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado; [...] genitori ed educatori di gruppi giovanili». In tal senso un esempio all'interno di questo volume è dato dal contributo di Maria Filomia centrato sulla figura genitoriale.

La seconda dimensione può essere legata all'evoluzione della *Media Education* come appare dal succedersi delle sue definizioni. Nel ricostruire tale evoluzione, come sottolineato da Rivoltella, va rilevato un passaggio che partendo dalla centralità della scuola e della pedagogia arriva ad una concezione socio-culturale per giungere infine ad una concezione politico-civile (Rivoltella, 2005, p. 49). In questa direzione, all'interno del presente volume, un esempio è dato dal lavoro di Ada Manfreda su laboratori di cittadinanza. Se già negli anni Settanta del secolo scorso era esplicito per la *Media Education* il riferimento alle pratiche pedagogiche, le successive definizioni sottolineano prima l'ampiezza delle pratiche oggetto dell'esame della *Media Education* e poi il fatto che l'educazione ai media è essa stessa una pratica ed un processo. Il riferimento alla società postmediale, secondo cui si può sostenere «che i media siano definitivamente morti» (Eugeni, 2015, p. 9) esprime in maniera paradossale l'affermarsi di una condizione in cui i media sono diventati così pervasivi da rendere ardua l'individuazione tra ciò che è mediale e ciò che non lo è. L'ampliarsi delle pratiche medialità e della riflessione su di esse ha giocato un ruolo fondamentale relativamente al modo con cui la *Media Education* si definisce.

Proprio alla luce della società postmediale – ed è questa la terza dimensione – l'analisi delle pratiche mediatiche costituisce un aspetto centrale della